

Inno a Demetra

(vv. 1-97; 184-404)

Demetra dalle belle chiome, dea veneranda, io comincio a cantare,
e con lei la figlia dalle belle caviglie, che Aidoneo
rapì - lo concedeva Zeus dal tuono profondo, che vede lontano,
eludendo Demetra dalla spada d'oro, dea delle splendide messi
mentre giocava con le fanciulle dal florido seno, figlie di Oceano, 5
e coglieva fiori: rose, croco, e le belle viole,
sul tenero prato; e le iridi e il giacinto;
e il narciso, che aveva generato, insidia per la fanciulla dal roseo volto,
la Terra, per volere di Zeus compiacendo il dio che molti uomini accoglie;
io mirabile fiore raggiante, spettacolo prodigioso, quel giorno, per tutti: 10
per gli dei immortali, e per gli uomini mortali.
Dalla sua radice erano sbocciati cento fiori
e all'effluvio fragrante tutto l'ampio cielo, in alto,
e tutta la terra sorrideva, e i salsi flutti del mare.
Attonita, ella protese le due mani insieme 15
per cogliere il bel giocattolo: ma si aprì la terra dalle ampie strade
nella pianura di Nisa, e ne sorse il dio che molti uomini accoglie,
il figlio di Crono, che ha molti nomi, con le cavalle immortali.
E afferrata la dea, sul suo carro d'oro, riluttante,
in lacrime, la trascinava via; ed ella gettava alte grida 20
invocando il padre Cronide, eccelso e possente.
Ma nessuno degl'immortali o degli uomini mortali
udì la sua voce, e nemmeno le ninfe dispensateci di frutti.
Solo la figlia di Perse, che ha candida la mente,
Ecate dal diadema luminoso, nel suo antro, 25
e il divino Elio, splendido figlio d'Iperione,
udivano la fanciulla che invocava il padre Cronide ; ma questi, in disparte,
lontano dagli dei sedeva nel tempio dalle molte preghiere,
ricevendo belle offerte dagli uomini mortali.
Intanto, secondo il volere di Zeus, portava con sé la dea riluttante 30
colui che è signore di molti, e molti uomini accoglie, il fratello del padre,
il figlio di Crono, che ha molti nomi, con le cavalle immortali.
Fin quando la dea scorgeva la terra e il cielo stellato,
il mare pescoso dalle vaste correnti,
e i raggi del sole, e ancora si attendeva di rivedere la cara madre 35
e la stirpe degli dei che vivono in eterno,
sebbene ella fosse angosciata, la speranza le confortava il nobile cuore...

risuonarono le vette dei monti, e gli abissi del mare,
alla sua voce immortale, e l'udì la madre veneranda.
Un acuto dolore la colse nell'animo: sulle chiome 40
divine lacerava con le sue mani il diadema,
si gettava sulle spalle un cupo velo,
e si slanciò sopra la terra e il mare, come un uccello,
alla ricerca. Ma nessuno degli dei
e degli uomini mortali voleva dirle la verità, 45
e nessuno degli uccelli venne a lei come verace messaggero.
Per nove giorni, allora, la veneranda Demetra sulla terra
vagava stringendo nelle mani fiaccole ardenti:
né mai d'ambrosia e di nettare, dolce bevanda,

si nutriva, assorta nel suo dolore; né s'immergeva in lavacri. 50
 Ma quando infine giunse per la decima volta la fulgente aurora
 le venne incontro Ecate, reggendo con la mano una torcia;
 e, desiderosa d'informarla, le rivolse la parola, e disse:
 «Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni,
 chi fra gli dei celesti o fra gli uomini mortali 55
 ha rapito Persefone, e ha gettato l'angoscia nel tuo cuore?
 Infatti, io ho udito le grida, ma non ho visto coi miei occhi
 chi fosse il rapitore: ti ho detto tutto, in breve e sinceramente».

Così dunque parlò Ecate; e non le rispose 60
 la figlia di Rea dalle belle chiome; invece, rapidamente, con lei
 mosse, stringendo nelle mani fiaccole ardenti.
 E raggiunsero Elio, che vigila sugli dei e sugli uomini;
 si fermarono dinanzi ai suoi cavalli, e lo interrogò la divina tra le dee:
 «Elio, tu almeno abbi rispetto per una dea, quale io sono, se mai 65
 per le mie parole o i miei atti fui gradita al tuo cuore e al tuo animo.
 La figlia che ho generato, mio dolce germoglio, dal volto luminoso...
 ho udito il suo alto grido attraverso il limpido etere,
 come se subisse violenza: ma non l'ho vista coi miei occhi.
 Ma poiché tu, certo, su tutta la terra e sul mare 70
 dall'etere divino guardi coi tuoi raggi,
 sinceramente dimmi se mai hai veduto
 chi la mia figlia diletta ha preso a forza, contro il suo volere, mentre ero lontana,
 ed è fuggito: sia uno degli dei, o degli uomini mortali».

Così parlò: e a lei rispondeva il figlio d'Iperione: 75
 «Demetra augusta, figlia di Rea dalle belle chiome,
 tu lo saprai: io, infatti, profondamente ti rispetto e ti compiango,
 angosciata come sei per la figlia dalle agili caviglie. Nessun altro
 fra gl'immortali è responsabile, se non Zeus adunatore di nubi,
 che l'ha destinata, perché sia detta sua sposa fiorente, 80
 a suo fratello, Ade: e questi giù nella tenebra caliginosa
 la trascinò con le sue cavalle, dopo averla rapita, mentre ella gridava a gran voce.
 Ma tu, o dea, metti fine al tuo pianto copioso: non conviene
 che tu serbi così, senza motivo, un rancore inesorabile. Non è indegno di te,
 come genero, fra gl'immortali, Aidoneo signore di molti uomini, 85
 tuo fratello, tuo germano: il suo dominio
 egli ha ottenuto quando, all'origine, si fece la divisione in tre parti;
 e abita fra coloro di cui gli toccò essere il sovrano».

Dopo aver parlato così, incitò i cavalli: ed essi al suo richiamo
 celermente tiravano il carro veloce, come uccelli dalle ali distese; 90
 ma nel cuore della dea penetrava un dolore più profondo e struggente.
 E in seguito, adirata contro il figlio di Crono, dalle nere nubi,
 abbandonando il consesso degli dei e il vasto Olimpo,
 andava tra le città degli uomini e i pingui campi,
 celando il suo aspetto, per molto tempo: né alcuno degli uomini 95
 e delle donne dalla vita sottile la riconobbe incontrandola,
 fin quando ella giunse alla casa del saggio Cèleo,
 che era allora il signore di Eleusi fragrante d'incenso.

Ben presto giunsero alla casa di Cèleo, caro a Zeus, 185
 e vennero, attraverso il portico, là dove, attendendole, la madre veneranda
 sedeva presso un pilastro del tetto saldamente costruito,
 stringendo al petto l'infante, fresco germoglio; le fanciulle a lei
 corsero, e la dea varcò la soglia: col capo
 toccò la volta, e riempì il vestibolo di luce sovrumana.

Rispetto e venerazione presero la donna, e insieme pallido timore: 190
 si alzò dal trono in onore della dea,, e la esortò a sedersi.
 Ma Demetra apportatrice di messi, dai magnifici doni,
 non volle sedersi sul trono risplendente,
 e ristette in silenzio, abbassando i begli occhi,
 finché l'operosa Iambe ebbe disposto per lei 195
 un solido sgabello, gettandovi sopra una candida pelle.
 Là ella sedeva, e con le mani si tendeva il velo sul volto;
 e per lungo tempo, tacita e piena di tristezza, stava immobile sul seggio,
 né ad alcuno rivolgeva parola o gesto,
 ma senza sorridere, e senza gustare cibi o bevande, 200
 sedeva, struggendosi per il rimpianto della figlia dalla vita sottile:
 finché coi suoi motteggi l'operosa Iambe,
 scherzando continuamente, indusse la dea veneranda
 a sorridere, a ridere, e a rasserenare il suo cuore:
 Iambe, che anche in seguito fu cara all'animo della dea. 205
 Allora Metanira, riempita una coppa di vino dolce come il miele,
 a lei la porgeva; ma la dea la respinse: disse che, in verità, le era vietato
 bere il rosso vino, e comandò che le offrisse come bevanda
 acqua, con farina d'orzo, mescolandovi la menta delicata.
 La donna preparò il ciceone, e lo porse alla dea come ella aveva ordinato: 210
 Demetra, la molto venerata, accettandolo, inaugurò il rito.
 E fra loro cominciò a parlare Metanira dalla bella cintura:
 « Salute a te, o donna, poiché io credo che tu sia nata da genitori
 non volgari, anzi illustri: illuminano il tuo sguardo dignità
 e maestà, come quello dei re che rendono giustizia. 215
 Ma, sebbene a malincuore, ineluttabilmente noi esseri umani
 dobbiamo sopportare quel che ci danno gli dei: infatti, il giogo ci grava sul collo. Ù
 Ora tuttavia, poiché sei giunta qui, disporrai di tutto ciò ch'io
 possiedo : e tu alleva questo mio figlio, che, nato tardi, contro ogni speranza
 mi hanno concesso gl'immortali: per lui io ho molto pregato. 220
 Se tu volessi allevarlo, ed egli giungesse alla piena giovinezza,
 tale compenso ti darebbe per la tua opera
 che, incontrandoti, qualunque donna certamente t'invidierebbe ».
 A lei rispose a sua volta Demetra dalla bella corona:
 «Anche a te salute, di tutto cuore, o donna; e gli dei ti concedano felicità. 225
 Di tuo figlio volentieri mi prenderò cura, come tu mi chiedi;
 lo allevherò, e in verità non credo che, per negligenza della nutrice,
 mai lo abatteranno il maleficio, o le erbe velenose:
 conosco un rimedio molto più forte delle erbe nocive;
 conosco, per il maleficio funesto, un valido scongiuro». 230
 Così disse, e strinse il fanciullo al seno odoroso d'incenso,
 tra le braccia immortali; si rallegrava nel cuore la madre.
 Così ella lo splendido figlio del saggio Cèleo,
 Demofonte, che Metanira dalla bella cintura aveva generato,
 allevava nel palazzo; ed egli cresceva simile a un essere divino, 235
 senza prendere cibo, senza succhiare il bianco latte:
 * * * Demetra
 lo ungeva d'ambrosia come il figlio di un dio,
 dolcemente soffiando su di lui e stringendolo al seno.
 Di notte, lo celava nella vampa del fuoco, come un tizzone,
 nascondendosi ai genitori: per essi era grande meraviglia 240
 come egli cresceva precoce, e somigliava nell'aspetto agli dei.
 E lo avrebbe reso immune da vecchiezza, e immortale,
 se nella sua stoltezza Metanira dalla bella cintura,

spiando durante la notte dalla sua stanza odorosa,
 non li avesse scoperti. Gettò un grido e si battè le cosce 245
 temendo per suo figlio, e si turbò profondamente nel cuore:
 e lamentandosi pronunciò queste parole alate:
 « Figlio mio, Demofonte, la straniera in una grande fiamma
 ti fa scomparire, e a me lascia pianto e affanno doloroso ».

Così disse, in preda all'angoscia; e l'udì la divina fra le dee. 250
 Adirata contro di lei, Demetra dalla bella corona
 il figlio che Metanira, oltre ogni speranza, nella sua casa aveva generato,
 con le mani immortali trasse via dal fuoco, e lontano da sé
 lo depose a terra, piena di furore terribile nell'animo;
 e intanto diceva a Metanira dalla bella cintura: 255
 « O stolti esseri umani, incapaci di prevedere
 il destino della gioia o del dolore che incombe!
 In verità, per la tua incoscienza anche tu hai gravemente errato.
 Infatti - e mi sia testimone l'inesorabile acqua dello Stige, su cui giurano gli dei
 immortale, certo, e immune da vecchiezza per sempre 260
 io avrei reso tuo figlio, e gli avrei concesso un privilegio imperituro:
 ma ora non potrà più sfuggire al destino di morte.
 Egli avrà tuttavia un privilegio imperituro, per sempre, poiché è salito
 sulle mie ginocchia, e ha dormito fra le mie braccia:
 in suo onore, ogni volta che l'anno avrà compiuto il suo ciclo attraverso le stagioni, 265
 i figli degli Eleusini per sempre eseguiranno
 un combattimento fra loro, una mischia violenta.
 Io sono l'augusta Demetra, colei che più di ogni altro
 agl'immortali e ai mortali offre gioia e conforto.
 Orbene: per me un grande tempio, e in esso un'ara, 270
 tutto il popolo innalzi ai piedi della rocca e del suo muro sublime,
 più in alto di Callicoro, sopra un contrafforte del colle;
 io stessa v'insegnerò il rito, affinché in futuro
 celebrandolo piamente possiate placare il mio animo».

Così dicendo la dea mutò la statura e l'aspetto 275
 respingendo da sé la vecchiaia ; la bellezza intorno a lei raggiava,
 un dolce aroma dal suo peplo odoroso
 si effondeva, e per largo tratto una luce dalle membra immortali
 della dea rifulgeva; le bionde chiome le coprivano gli omeri,
 e la solida casa si riempì di splendore, come per un lampo. 280
 Ella uscì, attraversando la sala; e alla donna subito si sciolsero le ginocchia:
 per lungo tempo restò senza voce, e nemmeno si ricordava
 del figlio prediletto, di raccogliarlo dal pavimento.
 Ma le sorelle udirono il pianto implorante del bambino
 e balzarono giù dai soffici letti; quindi una di loro 285
 prendendolo tra le braccia se lo strinse al petto,
 un'altra ravvivò il fuoco, un'altra corse con piede leggero
 per accompagnare la madre via dalla sala odorosa.
 Lavarono il bambino che si dimenava, standogli intorno
 e circondandolo di ogni cura ; ma il suo animo non si addolciva, 290
 poiché meno brave, davvero, erano le nutrici che ora si occupavano di lui!
 Vegliando tutta la notte, cercavano di placare la dea gloriosa,
 tremanti di terrore; e all'apparire dell'aurora
 al possente Cèleo esattamente narrarono
 ciò che aveva prescritto Demetra, la dea dalla bella corona. 295
 Egli allora convocò in assemblea il popolo innumerevole,
 e ordinò di costruire, per Demetra dalle belle chiome,
 un pingue tempio e un'ara, sopra un contrafforte del colle.

Essi subito obbedivano, e davano ascolto alle sue parole:
costruivano il tempio come aveva ordinato, e questo sorgeva alto, per volontà della dea. 300
Quando poi ebbero terminato, e posto fine alla fatica,
si avviavano per andare ognuno alla sua casa; e la bionda Demetra
sedendo nel tempio, rimaneva in disparte da tutti gli dei,
struggendosi nel rimpianto della figlia dalla vita sottile.
E sulla terra feconda ella rese quell'anno infausto 305
per gli uomini, tremendo; né più il suolo
lasciava germogliare i semi, poiché li teneva nascosti Demetra dalla bella corona.
Molti ricurvi aratri i buoi trascinavano invano sui campi,
molto candido orzo cadde a vuoto nei solchi.
E certo ella avrebbe distrutto interamente la stirpe degli uomini mortali 310
con la fame inesorabile, e lo splendido privilegio delle offerte
e dei sacrifici avrebbe sottratto a coloro che abitano le dimore dell'Olimpo,
se Zeus non se ne fosse preso cura, e non avesse meditato nel suo animo.
Dapprima, egli incitò Iride dalle ali d'oro a chiamare
Demetra dalle belle chiome, che ha molto amabile aspetto. 315
Così disse, ed ella a Zeus dalle nere nubi, figlio di Crono,
obbediva; e corse con passi veloci attraverso lo spazio.
Venne alla rocca della odorosa Eleusi,
e trovò nel tempio Demetra dallo scuro peplo;
e a lei rivolgendosi, pronunciò parole alate: 320
« Demetra, il padre Zeus, che nutre immutabili disegni, t'invita
a tornare con la stirpe degli dei che vivono in eterno:
suvvia, non resti inascoltato il mio messaggio, che viene da Zeus».
Così parlava, supplicando; ma il cuore della dea non si lasciò persuadere.
Allora il padre mandava gli dei beati che vivono in eterno, 325
tutti, uno dopo l'altro: a turno giungendo
la invocavano, e le offrivano molti magnifici doni,
e i privilegi che desiderasse ottenere fra gl'immortali:
ma nessuno riusciva a persuadere la mente e l'animo
della dea adirata nel cuore: ella respingeva con durezza le loro parole. 330
Diceva infatti che non sarebbe più ritornata all'Olimpo odoroso
e non avrebbe consentito che crescessero i frutti della terra,
prima di aver veduto coi suoi occhi la figlia dal bel volto.
E quando ebbe udito queste cose, Zeus dal tuono profondo, che vede lontano,
inviò all'Erebo l'uccisore di Argo, dal caduceo d'oro, 335
affinchè convincendo Ade con abili parole
la veneranda Persefone fuori dalla tenebra densa
conducesse alla luce del giorno, fra gli dei, e così la madre
rivedendola coi suoi occhi, ponesse fine all'ira.
Obbedì Hermes, e subito verso le profondità della terra 340
si slanciò rapidamente, lasciando le dimore dell'Olimpo.
Trovò il dio che stava nella sua casa
e sedeva sul trono con la nobile compagna
piena d'inquietudine per la nostalgia della madre - e la madre, per l'agire
intollerabile degli dei immortali, meditava il suo tremendo disegno. 345
E, fermandosi presso di loro, così parlò il possente uccisore di Argo:
«O Ade dalle cupe chiome, che regni sui morti,
Zeus, il padre, mi ordina di condurre fuori dell'Erebo,
fra gli dei, l'augusta Persefone, affinché la madre
rivedendola coi suoi occhi ponga fine al rancore e all'ira inesorabile 350
contro gl'immortali; poiché medita un grave progetto:
sterminare la debole stirpe degli uomini nati sulla terra
tenendo il seme celato sotto la zolla, e distruggendo le offerte

che spettano agl'immortali. Tremendo è il suo rancore; e non si unisce
 agli dei, ma, in disparte, entro il tempio odoroso d'incenso 355
 siede, e abita l'aspra rocca di Eleusi».

Così egli diceva; e il signore dei morti, Aidoneo, accennò un sorriso
 con le sopracciglia: né si ribellò all'ordine di Zeus, il sovrano.
 E premurosamente esortò la saggia Persefone:

«Torna, Persefone, presso tua madre dallo scuro peplo; 360
 ma serba nel petto l'animo e il cuore sereni,
 e non rattristarti troppo, oltre ogni misura.
 Non sarò per te uno sposo indegno al cospetto degl'immortali
 io che sono il fratello del padre Zeus; e quando sarai quaggiù,
 regnerai su tutti gli esseri che vivono e si muovono 365
 e avrai fra gl'immortali gli onori più grandi;
 per sempre vi sarà un castigo per coloro che ti offendono,
 quelli che non placheranno con offerte il tuo animo
 celebrando i sacri riti e offrendoti i doni dovuti».

Così egli diceva: si rallegrò la saggia Persefone, 370
 e subito balzò in piedi, piena di gioia; egli tuttavia
 le diede da mangiare il seme del melograno, dolce come il miele,
 - furtivamente guardandosi intorno - affinché ella non rimanesse per sempre
 lassù, con la veneranda Demetra dallo scuro peplo.

E davanti al carro d'oro i cavalli immortali 375
 fece preparare il signore di molti uomini, Aidoneo.
 Ella salì sul carro, e al suo fianco il possente uccisore di Argo
 prendendo nelle mani la briglia e la sferza
 lo guidava fuori della reggia; volentieri i cavalli si alzavano a volo.
 Velocemente percorsero la lunga via: né il mare, 380
 né le acque dei fiumi, né le vallate erbose,
 frenavano l'impeto dei cavalli immortali, né le montagne:
 più in alto di esse muovendo, solcavano le dense nubi.
 E dopo averli condotti là dove dimorava Demetra dalla bella corona
 li fece fermare davanti al tempio odoroso d'incenso. La dea, scorgendo sua figlia, 385
 si lanciò, simile a una menade sul monte ombroso di selve.
 A sua volta Persefone, quando vide il bel volto
 di sua madre, lasciando il carro e i cavalli,
 scese di corsa, e le gettò le braccia al collo, stringendosi a lei.
 Ma ben presto, mentre ancora la dea teneva la figlia tra le braccia, 390
 il suo cuore intuiva un inganno; fu presa da un cupo terrore,
 e interrompendo gli abbracci, subito le domandava:
 «Figlia, mentre eri laggiù, non hai mangiato, certo,
 alcun cibo? parla, non celarmi nulla, affinché io lo sappia con te.

Così infatti, ritornando dall'abborrito Ade, 395
 con me e col padre Cronide dalle nere nubi
 potrai abitare, onorata da tutti gl'immortali.
 Se invece hai mangiato, scendendo di nuovo nelle profondità della terra
 lì abiterai ogni anno per una delle tre stagioni:
 le altre due, con me e con gli altri immortali. 400
 Ogni volta che la terra si coprirà dei fiori odorosi,
 multicolori, della primavera, allora dalla tenebra densa
 tu sorgerai di nuovo, meraviglioso prodigio per gli dei e gli uomini mortali.
 E con quale insidia t'ingannò il possente dio che molti uomini accoglie?».